Il sommario

Mander ricercato per i "Nap" 2
Dollari nel deserto 3
Caduta la città di Quang Tri 16

Cronaca cittadina 4, 5 — Interno ed esteri 17
Spettacoli 6, 7 — *Brevi incontri* 2
Interno 2, 8, 9, 11 — *Sapper spendere* 5
Economia 13 — *Neve e sport* 8
Sport 14, 15 — *Affanno terziario* 9
Estero 16 — *Lettere al direttore* 8

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, via MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.421 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/13005): (anno L. 18.000, sem. L. 21.000, trim. L. 12.000). Estero: (anno L. 30.500, sem. L. 17.750) - Copia arretrata L. 300 - Inghilterra (c. 18; Inghilterra sem. L. 13.750, trim. L. 7.750). Olanda fl. 1.30; Svizzera fra. 1.20 Svizzera Ticino fr. 1.10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 518.903; 10126, via Marenco 32, tel. 657.875; 20125 Milano, corso Manforte 15, tel. 688.4451; 00187 Roma, via Sistina 121, tel. 4751251; 00186 Roma, via Quattro Fontane 20, tel. 485.701-2-3-4; 40121 Bologna, via Farini 32, tel. 235.096; 50129 Firenze, via Il Prato 40 A, tel. 294.583; 16121 Genova, v.le Corsica 1, tel. 592.568; 80121 Napoli, via Cimarosa 33, tel. 681.836; 35100 Padova, via Portello 32, tel. 654.164. Cambi: 21.125 - Tariffe: modulo mm 42x43; per testivi, necrologie o date di ritiro tariffa indicata in parentesi. Occasionali: L. 71.000 (85.000) per modulo. Commerciali: L. 93.000 (78.000). Necrologie personali: L. 50.000 (62.000) - Finanza, c.c.p. L. 1.000 (2.000) i mm.col. - Necrol. L. 1.000 (c.p.c. 800). 1000 p.c. - Cod. 21.200 - Stesa - Cons.: voti nobiliari: il giornale si riserva di rifiutare tariffe inserzioni

Al Congresso del partito comunista italiano

Polemiche e fatti di lisi dopo il ritiro dei delegati

Solo Amendola ignorato la decisione democristiana - La presidenza del Congresso ha definito il ritiro dei dc un "gesto pretestuoso" - Il direttore dell'"Unità" ha affermato che quanto è successo in Portogallo è grave, ma "bisogna tener conto della situazione eccezionale"

Portogallo e Italia

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 19 marzo.

Il pci si è trovato addosso il caso del Portogallo nel momento in cui meno lo aveva voluto, perché la sua dirigenza è impegnata su due fronti, nello sforzo di convincere altre forze politiche e la propria base, in parte ancora restia, alla necessità del compromesso storico, subito e non nel Duemila, come ha detto Amendola, attraverso una via già di per sé difficile, perché presuppone *«una lotta di massa contro partiti ai quali si chiede nello stesso tempo di giungere ad un accordo per mutare modi di governare».*

Nessuno questa mattina al congresso comunista aveva interventi pronti sulla decisione del governo militare di Lisbona di escludere la democrazia cristiana e due movimenti di estrema sinistra dalle elezioni. Lo stesso capo della delegazione sovietica, Kirilenko, con un applauditissimo discorso (tutti in piedi in un prolungato battere di mani) ha rinnovato la solidarietà *«al combattenti per la rinascita e lo sviluppo della democrazia in Portogallo e in Grecia».* La presidenza del congresso, a mezza mattina, con un breve documento ha replicato in tono duro alla delegazione dc, che nella notte aveva deciso di non più assistere ai lavori, giudicando il gesto *«pretestuoso»* tendente a *«strumentalizzare in chiave elettorale accadimenti di altri paesi (...) i quali hanno caratteri specifici, legati alle condizioni interne e di dipendenze forze politiche».*

Al pomeriggio è stato affidato a Tortorella, direttore dell'*Unità*, l'incarico di trattare l'argomento, e Tortorella, pur giudicando *«incredibile»* il gesto della delegazione dc, ha affermato di scorgere *«che ne che quanto è accaduto in Portogallo è cosa certamente assai seria e grave»*, convenendo tuttavia che si può distinguere l'esame di questa realtà dall'esame di una situazione del tutto eccezionale, *«in cui certamente non si è ancora vista la conseguenza se di un colpo di Stato reazionario o Pci, abbiamo, facendo appello a quella che si suol definire grosso modo «emozione degli affetti», ha chiarato di non comprendere *«in quel modo che non distrascinata la tradizione antifascista presente nella dc ad identificarsi con un partito sorto da pochi giorni, il cui capo ora un afficiale compromesso in un tentativo di golpe».*

Infine, in aiuto al partito comunista italiano è intervenuto con minutate quanto efficaci parole il segretario del pe spagnolo in esilio, Carrillo, assicurando che nella sua patria, una volta via Franco e tornata la libertà, *«non cesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il diritto di partecipare alla vita democratica».* Dai silenzio, dall'imbarazzo di una reazione affrettata, prima di sera il congresso comunista si è preparato a superare l'imprevisto ostacolo che gli arrivava da Lisbona.

E facile prevedere che il caso portoghese peserà sui congressi, e soprattutto peserà sulla politica italiana, sempre pronta a cercare ogni occasione, giusta o meno giusta, per acuire le polemiche tra i partiti, in particolare in questa vigilia pre-elettorale. Forse il gesto della delegazione democristiana di abbandonare i lavori del congresso è soprattutto da dare portoghese è stato impulsivo.

Se prima si era posto l'orpo dubbio come principale tema di una campagna elettorale che si prevede assai combattuta, adesso il nuovo episodio interfa, e inutile nascondersele, il partito della crisi che vorrebbe, per ineressi particolari (acquisto di voti), lo scioglimento anticipato della Camera e nuove elezioni politiche. Chi pensava di condurre in campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo vede nel caso portoghese un insperato appoggio.

Diventa più difficile per Moro respingere queste tentazioni, che sono localizzate in tutte le forze della maggioranza, e convincere democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani che sono di fronte ad una crisi economica gravissima che richiede atteggiamenti di continua e non distrazioni e che, se non cuinata, può rendere inutili le migliori leggi contro la criminalità e tutti i provvedimenti a favore della polizia.

Mentre prosegue il congresso comunista, domani Moro riunirà i ministri interessati per precisare i disegni legge secondo le indicazioni uscite dal vertice di lunedì scorso e presentarli al vertice di lunedì prossimo. Il rinvio non ha affatto eliminato le difficoltà per il governo, ma le ha soltanto spostate di otto giorni. Tutto è ancora possibile, sia in bene che in male. Sino a quando non sarà fissata la data delle elezioni amministrative, nessuno può essere sicuro che siano sconfitti coloro che vorrebbero, con la crisi, le elezioni politiche.

Giovanni Trovati

Amendola: compromesso subito

Roma, 19 marzo.

Per i fatti del Portogallo, la delegazione della dc si è ritirata dal congresso comunista, e la circostanza ha condizionato il dibattito, che dal tema del compromesso storico si è via via spostato sulla politica aperta da Pajetta con la sua decisione. Solo Giorgio Amendola, primo autorevole oratore della mattinata, ha completamente ignorato la decisione, e ha pronunciato il più appuntito dei tutti i discorsi congressuali della sua lunga carriera.

Forse, più che ai temi del suo intervento (Amendola è il più a «desoro» dei 1 leaders comunisti) i delegati hanno voluto tributare un caloroso omaggio all'impegno dell'uomo, che non fa parte della prima generazione dei comunisti (Longo, Terracini), ma sia stato il più per le scelte e per le nepprure vicinissimo alla democrazia cristiana e due movimenti di estrema sinistra dalle elezioni. Lo stesso capo della delegazione sovietica, Kirilenko, con un applauditissimo discorso (tutti in piedi in un prolungato battere di mani) ha rinnovato la solidarietà *«ai combattenti per la rinascita e lo sviluppo della democrazia in Portogallo e in Grecia».* La presidenza del congresso, a mezza mattina, con un breve documento ha replicato in tono duro alla delegazione dc, che nella notte aveva deciso di non più assistere ai lavori, giudicando il gesto *«pretestuoso»* tendente a *«strumentalizzare in chiave elettorale accadimenti di altri paesi (...) i quali hanno caratteri specifici, legati alle condizioni interne e di dipendenze forze politiche».*

Al pomeriggio è stato affidato a Tortorella, direttore dell'*Unità*, l'incarico di trattare l'argomento, e Tortorella, pur giudicando *«incredibile»* il gesto della delegazione dc, ha affermato di scorgere *«che ne che quanto è accaduto in Portogallo è cosa certamente assai seria e grave»*, convenendo tuttavia che si può distinguere l'esame di questa realtà dall'esame di una situazione del tutto eccezionale, *«in cui certamente non si è ancora vista la conseguenza se di un colpo di Stato reazionario o Pci, abbiamo, facendo appello a quella che si suol definire grosso modo «emozione degli affetti», ha chiarato di non comprendere *«in quel modo che non distrascinata la tradizione antifascista presente nella dc ad identificarsi con un partito sorto da pochi giorni, il cui capo ora un afficiale compromesso in un tentativo di golpe».*

Infine, in aiuto al partito comunista italiano è intervenuto con minutate quanto efficaci parole il segretario del pe spagnolo in esilio, Carrillo, assicurando che nella sua patria, una volta via Franco e tornata la libertà, *«non cesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il diritto di partecipare alla vita democratica».* Dai silenzio, dall'imbarazzo di una reazione affrettata, prima di sera il congresso comunista si è preparato a superare l'imprevisto ostacolo che gli arrivava da Lisbona.

E facile prevedere che il caso portoghese peserà sui congressi, e soprattutto peserà sulla politica italiana, sempre pronta a cercare ogni occasione, giusta o meno giusta, per acuire le polemiche tra i partiti, in particolare in questa vigilia pre-elettorale. Forse il gesto della delegazione democristiana di abbandonare i lavori del congresso è soprattutto da dare da portoghese è stato impulsivo.

Se prima si era posto l'orpo dubbio come principale tema di una campagna elettorale che si prevede assai combattuta, adesso il nuovo episodio interfa, e inutile nascondersele, il partito della crisi che vorrebbe, per ineressi particolari (acquisto di voti), lo scioglimento anticipato della Camera e nuove elezioni politiche. Chi pensava di condurre in campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo vede nel caso portoghese un insperato appoggio.

Diventa più difficile per Moro respingere queste tentazioni, che sono localizzate in

Polemiche e fatti di lisi dopo il ritiro dei delegati

Solo Amendola ignorato la decisione democristiana - La presidenza del Congresso ha definito il ritiro dei dc un "gesto pretestuoso" - Il direttore dell'"Unità" ha affermato che quanto è successo in Portogallo è grave, ma "bisogna tener conto della situazione eccezionale"

Portogallo e Italia

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 19 marzo.

Il pci si è trovato addosso il caso del Portogallo nel momento in cui meno lo aveva voluto, perché la sua dirigenza è impegnata su due fronti, nello sforzo di convincere altre forze politiche e la propria base, in parte ancora restia, alla necessità del compromesso storico, subito e non nel Duemila, come ha detto Amendola, attraverso una via già di per sé difficile, perché presuppone *«una lotta di massa contro partiti ai quali si chiede nello stesso tempo di giungere ad un accordo per mutare modi di governare».*

Nessuno questa mattina al congresso comunista aveva interventi pronti sulla decisione del governo militare di Lisbona di escludere la democrazia cristiana e due movimenti di estrema sinistra dalle elezioni. Lo stesso capo della delegazione sovietica, Kirilenko, con un applauditissimo discorso (tutti in piedi in un prolungato battere di mani) ha rinnovato la solidarietà *«ai combattenti per la rinascita e lo sviluppo della democrazia in Portogallo e in Grecia».* La presidenza del congresso, a mezza mattina, con un breve documento ha replicato in tono duro alla delegazione dc, che nella notte aveva deciso di non più assistere ai lavori, giudicando il gesto *«pretestuoso»* tendente a *«strumentalizzare in chiave elettorale accadimenti di altri paesi (...) i quali hanno caratteri specifici, legati alle condizioni interne e di dipendenze forze politiche».*

Al pomeriggio è stato affidato a Tortorella, direttore dell'*Unità*, l'incarico di trattare l'argomento, e Tortorella, pur giudicando *«incredibile»* il gesto della delegazione dc, ha affermato di scorgere *«che ne che quanto è accaduto in Portogallo è cosa certamente assai seria e grave»*, convenendo tuttavia che si può distinguere l'esame di questa realtà dall'esame di una situazione del tutto eccezionale, *«in cui certamente non si è ancora vista la conseguenza se di un colpo di Stato reazionario o Pci, abbiamo, facendo appello a quella che si suol definire grosso modo «emozione degli affetti», ha chiarato di non comprendere *«in quel modo che non distrascinata la tradizione antifascista presente nella dc ad identificarsi con un partito sorto da pochi giorni, il cui capo ora un afficiale compromesso in un tentativo di golpe».*

Infine, in aiuto al partito comunista italiano è intervenuto con minutate quanto efficaci parole il segretario del pe spagnolo in esilio, Carrillo, assicurando che nella sua patria, una volta via Franco e tornata la libertà, *«non cesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il diritto di partecipare alla vita democratica».* Dai silenzio, dall'imbarazzo di una reazione affrettata, prima di sera il congresso comunista si è preparato a superare l'imprevisto ostacolo che gli arrivava da Lisbona.

E facile prevedere che il caso portoghese peserà sui congressi, e soprattutto peserà sulla politica italiana, sempre pronta a cercare ogni occasione, giusta o meno giusta, per acuire le polemiche tra i partiti, in particolare in questa vigilia pre-elettorale. Forse il gesto della delegazione democristiana di abbandonare i lavori del congresso è soprattutto da dare da portoghese è stato impulsivo.

Se prima si era posto l'orpo dubbio come principale tema di una campagna elettorale che si prevede assai combattuta, adesso il nuovo episodio interfa, e inutile nascondersele, il partito della crisi che vorrebbe, per ineressi particolari (acquisto di voti), lo scioglimento anticipato della Camera e nuove elezioni politiche. Chi pensava di condurre in campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo vede nel caso portoghese un insperato appoggio.

Diventa più difficile per Moro respingere queste tentazioni, che sono localizzate in

Amendola: compromesso subito

Roma, 19 marzo.

Per i fatti del Portogallo, la delegazione della dc si è ritirata dal congresso comunista, e la circostanza ha condizionato il dibattito, che dal tema del compromesso storico si è via via spostato sulla politica aperta da Pajetta con la sua decisione. Solo Giorgio Amendola, primo autorevole oratore della mattinata, ha completamente ignorato la decisione, e ha pronunciato il più appuntito dei tutti i discorsi congressuali della sua lunga carriera.

Forse, più che ai temi del suo intervento (Amendola è il più a «desoro» dei 1 leaders comunisti) i delegati hanno voluto tributare un caloroso omaggio all'impegno dell'uomo, che non fa parte della prima generazione dei comunisti (Longo, Terracini), ma sia stato il più per le scelte e per le nepprure vicinissimo alla democrazia cristiana e due movimenti di estrema sinistra dalle elezioni. Lo stesso capo della delegazione sovietica, Kirilenko, con un applauditissimo discorso (tutti in piedi in un prolungato battere di mani) ha rinnovato la solidarietà *«ai combattenti per la rinascita e lo sviluppo della democrazia in Portogallo e in Grecia».* La presidenza del congresso, a mezza mattina, con un breve documento ha replicato in tono duro alla delegazione dc, che nella notte aveva deciso di non più assistere ai lavori, giudicando il gesto *«pretestuoso»* tendente a *«strumentalizzare in chiave elettorale accadimenti di altri paesi (...) i quali hanno caratteri specifici, legati alle condizioni interne e di dipendenze forze politiche».*

Al pomeriggio è stato affidato a Tortorella, direttore dell'*Unità*, l'incarico di trattare l'argomento, e Tortorella, pur giudicando *«incredibile»* il gesto della delegazione dc, ha affermato di scorgere *«che ne che quanto è accaduto in Portogallo è cosa certamente assai seria e grave»*, convenendo tuttavia che si può distinguere l'esame di questa realtà dall'esame di una situazione del tutto eccezionale, *«in cui certamente non si è ancora vista la conseguenza se di un colpo di Stato reazionario o Pci, abbiamo, facendo appello a quella che si suol definire grosso modo «emozione degli affetti», ha chiarato di non comprendere *«in quel modo che non distrascinata la tradizione antifascista presente nella dc ad identificarsi con un partito sorto da pochi giorni, il cui capo ora un afficiale compromesso in un tentativo di golpe».*

Infine, in aiuto al partito comunista italiano è intervenuto con minutate quanto efficaci parole il segretario del pe spagnolo in esilio, Carrillo, assicurando che nella sua patria, una volta via Franco e tornata la libertà, *«non cesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il diritto di partecipare alla vita democratica».* Dai silenzio, dall'imbarazzo di una reazione affrettata, prima di sera il congresso comunista si è preparato a superare l'imprevisto ostacolo che gli arrivava da Lisbona.

E facile prevedere che il caso portoghese peserà sui congressi, e soprattutto peserà sulla politica italiana, sempre pronta a cercare ogni occasione, giusta o meno giusta, per acuire le polemiche tra i partiti, in particolare in questa vigilia pre-elettorale. Forse il gesto della delegazione democristiana di abbandonare i lavori del congresso è soprattutto da dare da portoghese è stato impulsivo.

Se prima si era posto l'orpo dubbio come principale tema di una campagna elettorale che si prevede assai combattuta, adesso il nuovo episodio interfa, e inutile nascondersele, il partito della crisi che vorrebbe, per ineressi particolari (acquisto di voti), lo scioglimento anticipato della Camera e nuove elezioni politiche. Chi pensava di condurre in campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo vede nel caso portoghese un insperato appoggio.

Diventa più difficile per Moro respingere queste tentazioni, che sono localizzate in

La messa al bando della dc e dell'ultrasinistra

chiedono aiuto a Fanfani

I comunisti di Cunhal sono soddisfatti e accusano la dc di complicità nel golpe - Violente protesta del "partito del proletariato" contro il governo, disagio dei socialisti

(Dal nostro inviato speciale)

Lisbona, 19 marzo.

Una sola voce si è levata contro il provvedimento preso ieri dal «Consiglio della rivoluzione», con cui la democrazia cristiana e due gruppi dell'estrema sinistra — l'Mrpp e l'Aoc — sono stati «sospesi» dalle elezioni, sciolti dalle elezioni per la Costituente. La voce è quella dell'Unità. «Movimento per la ricostruzione del partito del proletariato», che in un suo documento afferma: «Ai signori del Movimento delle forze armate e dei loro Uti della coalizione governativa noi rispondiamo che saranno loro ad essere messi al fuorilegge dalla classe operaia e dal popolo». Parole dure, certo la prima, scoperta contestazione dell'Mfa emersa dal giorno della «rivoluzione dei fiori».

Il silenzio, dicevamo, è stato rotto. Nessuno, invece, da parte dell'altro gruppo d'estrema sinistra, l'Aoc. Quanto ai democristiani, essi non hanno avuto alcuna reazione diretta: stamane sembravano anzi attitanti, e il telefono della loro sede squillava a vuoto. Solo nel pomeriggio si è saputo di una lettera inviata a Fanfani, in cui, dubbio un singolare documento politico con esso la dc portoghese ringrazia il segretario della dc italiana per la sua solidarietà, e lo invita ad intervenire sul nostro governo perché questo, a sua volta, veda di convincere il «Consiglio della rivoluzione» a *«correggere l'ingiusto provvedimento».* Richiesta platonica, si capisce, senza alcuna possibilità di risultati nel quadro portoghese: sicché la lettera sembra più destinata ad un uso esterno, per amplificazione della misura discriminatoria che ha colpito un «partito cristiano», quasi un «memento» rivolto ad altri «cristiani». In il qualche modo, cioè, un gesto propagandistico.

Negli altri partiti, il decreto del «Consiglio della rivoluzione» è stato accolto con comprensibile, parecchie perplessità. I socialisti starebbero ancora — secondo la dichiarazione d'uno dei loro leaders, Mario Soares — *«per il momento in situazione creatasi dopo il provvedimento».* Ma a levarsi efficiono non nascondono il loro imbarazzo. Il partito socialista ha sempre difeso il principio del pluralismo, si rende conto delle conseguenze che la «sospensione» della dc può avere sull'immagine internazionale del nuovo Portogallo e comunque appare preoccupato dell'attività d'un Consiglio rivoluzionario che ha messo ai fuorilegge dalla classe operaia e dal popolo». Parole dure, certo la prima, scoperta contestazione dell'Mfa emersa dal giorno della «rivoluzione dei fiori».

Provvedimento della procura

Ordinato il fermo di Mander per "nuclei armati,, di Parma

Era uno degli accusati per l'attentato all'Altare della Patria nel dicembre '69 - Non fu processato perché aveva 16 anni - Il suo nome ora è collegato al denaro pagato per il riscatto di Massimo Moccia - A Napoli, ucciso un testimone

(Dal nostro inviato speciale)

Parma, 19 marzo.

Un nome nuovo è da stasera al centro dell'inchiesta sull'attività eversiva dei nuclei armati proletari (Nap): la procura della Repubblica di Parma ha emesso un ordine di cattura contro Alberto Mander, il figlio ventunenne del famoso direttore d'orchestra Francesco Mander.

Del giovane Mander la magistratura si è già occupata nel dicembre del '69, all'indomani della strage di piazza Fontana. Si disse allora che fosse l'autore dell'attentato all'Altare della Patria di piazza Venezia a Roma portato a termine la sera del 12 dicembre. La sua posizione fu però stralciata dai processi successivi, anche perché il ragazzo non rientrava nel quadro di responsabilità di cui si occupava il mandato di cattura.

Adesso Roberto Mander torna in primo piano: il suo istituto procuratore della Repubblica di Parma, Gerardo Laguardia, lo accusa di convenza con i nuclei armati proletari. In particolare gli addebita di aver favorito la fuga dal carcere delle Murate di Firenze di Dante Sacconi e di Pasquale Abatangelo, i due estremisti del Nap coinvolti nel omicidio a Roma per la rapina alla Cassa di Risparmio di Firenze, nonché di aver perse la vita lo studente Luca Mantini.

Ma per Mander, che stasera è ricercato dalle questure di tutta Italia, c'è qualcosa di più: oltre a favoreggiamento per l'evasione da Firenze, il suo nominativo è collegato al momento dell'industriale del cemento Moccia, sequestrato a Napoli, in primo pomeriggio, nel dicembre scorso. Per la vita dell'industriale, la famiglia pagò un riscatto di mezzo miliardo e Roberto Mander, in qualche modo, è collegato a quei quattrini o almeno ad una parte di essi. Il collegamento affiora a Parma. Quando la sera del 25 febbraio scorso la squadra mobile fece irruzione in un appartamento di Borgo Retto, nel centro della Parma medievale, e catturò i due evasi dal Murate in casa di un giovane anarchico, dal Bagiolo di Pasquale Abatangelo saltarono fuori alcuni biglietti di banca del riscatto Moccia: tredici banconote di diverse lire che l'estremista disse di aver ricevuto da Roberto Mander.

Mander, inoltre, avrebbe aiutato i due evasi a raggiungere Parma da Colonia e li avrebbe messi in contatto con l'anarchico Borzioli affinché li ospitasse per qualche notte nel suo appartamento.

Di Roberto Mander si è parlato proprio in questi giorni a Napoli, nell'inchiesta per l'esplosione che nel covo di Pucrigotta ha ucciso Giuseppe Wilhelm Petro, nel centro di Via Tribunali, e ferito Alfredo Papale. Anche per il nucleo di Napoli è stato fatto un collegamento con il rapimento Moccia ed anche allora è saltato fuori il nome di Roberto Mander. Per l'esplosione di Napoli, Mander è ricercato per detenzione di esplosivo. Di Napoli, Mander avrebbe ucciso Giuseppe Wilhelm Petro, nel centro di Via Tribunali, nel covo di Pucrigotta ha